

Nella sala prove del Laboratorio teatrale, in un capannone della periferia, Franca Rame recita un pezzo, lo ripete, poi cancella, cambia le battute sul copione. Sta ritoccando il canovaccio del suo nuovo spettacolo, un monologo che andrà in scena a giorni con un calendario fittissimo di appuntamenti nei teatri di tutta Italia. Parla, sussurra, grida, si muove sulle tavole da una parte all'altra in uno sforzo assoluto di concentrazione. E si arrabbia quando squilla un telefono, cade un attrezzo, un assistente le passa davanti, distraendola. Allora si infervora, si accalora.

È una donna passionale, Franca Rame. Il lavoro, l'amore, gli ideali, la politica. Vive tutto con grande partecipazione, senza timore di esporsi, di mostrare i sentimenti. Solo adesso si è saputo che 12 anni fa tentò il suicidio per amore di Dario Fo. Un gesto insensato, ma espressione di una grande passione. È un momento lontano nel tempo; eppure, costretta a rievocare in tv quel fatto che così a lungo era rimasto segreto, davanti alle telecamere si lascia andare al pianto. Senza nascondersi, di nuovo con i sentimenti che hanno la meglio su di lei, sul suo autocontrollo. «Sono fatta così, che ci posso fare. Forse è per questo che sono come una calamita per tutta la gente che ha problemi. Vengono da me, me li raccontano, si sfogano. E io mi lascio coinvolgere. In fondo, però, è anche da queste situazioni che nascono le idee per gli spettacoli».

Parliamo di quest'ultimo. «Lo Zen e l'arte di scoprire».

È tratto dall'omonimo libro scritto da mio figlio Jacopo. [Demetra ed., pag. 96, 12 mila

«Per le donne come mia madre il corpo esisteva solo dalle spalle in su. Tutto quello che stava "sotto" era considerato sconveniente».

lire, ndr]. È stato un best seller. Ha venduto 70 mila copie ed è ancora richiestissimo, in particolare dalle ragazze, che l'hanno trovato istruttivo oltre che divertente. Nel monologo parto raccontando la mia esperienza di bambina cresciuta nella più totale ignoranza delle cose del sesso e nella convinzione che la sessualità sia qualcosa di indecente. Da qui prendo spunto per una serie di considerazioni: sugli uomini, le donne, l'amore.

Il titolo è «forte». Vero che alcuni teatri ve l'hanno rifiutato, chiedendovi di sostituirlo con qualcosa di meno esplicito?

Sì, sarà il primo spettacolo ad avere due titoli diversi a seconda di dove lo presenteremo. In effetti abbiamo discusso molto, in famiglia, sull'opportunità di usare quello «forte». Alla fine è passata la mia linea. Ho detto a Dario, che era il più perplessa, che alla mia età ho voglia di parlare chiaro e di dire le cose in modo che si capiscano bene.

Poi, però, su pressione di alcune piazze teatrali, siete stati costretti a inventare anche «Sesso? Grazie, tanto per gradire». Le considera piazze bacchettoni?

Io non sarei così severa con i teatri che ci hanno chiesto di proporre un altro titolo. Posso capire l'imbarazzo del direttore di una sala, magari comunale, che deve esporre un cartellone con scritta a grandi lettere la parola «scopare». Io stessa le prime volte che dovevo pronunciarla in pubblico, durante le letture che ho fatto in provincia la scorsa estate e ancora recentemente, mi sentivo a disagio. E questo nonostante fossi convinta che era il titolo giusto. Molto dipende dal pubblico che hai di fronte. A volte per rispetto, per sensibilità, sei costretto a dire le stesse cose con un linguaggio meno diretto. In fondo c'è gente che di sesso non ha mai parlato. Quando nello spettacolo parlo di mia madre che chiamava il sesso femminile «sedere davanti», racconto una cosa vera. Per lei, come per la stragrande maggioranza delle donne della sua epoca, il corpo esisteva solo dalle spalle in su, tutto quello che stava sotto era sconveniente, non se ne parlava. O se si doveva farlo bisognava appunto inventarsi il «sedere davanti».

Nel testo si parla pochissimo di politica. Qualche accenno a Berlusconi, a Craxi, a Tiziana Maiolo. Ma solo all'inizio. Non sarà che secondo voi quello che è sconveniente oggi non è più il sesso ma proprio la politica?

Non ne potevamo più. Di parlare di politica intendo. Ma come si fa? È diventato tutto così meschino. La corruzione è alle stelle, devi pagare per avere la patente e dare la mancia al becchino per farti seppellire. E poi penso che questa classe politica non si merita nemmeno l'onore di essere messa in satira. Abbiamo detto basta, è ora di tornare al priva-

«Della politica non ne posso più. È ora di tornare al privato. Per recuperare dei valori: primo fra tutti, l'amore per i sentimenti».

to. Non certo per rinchiudervi. Piuttosto per riappropriarci di qualcosa che abbiamo perduto e tornare poi alla politica da una strada diversa. Per recuperare certi valori, primo fra tutti l'amore per i sentimenti. Amore che comprende naturalmente il rapporto sessuale. Perché in realtà del sesso sappiamo pochissimo, anche quelli che dicono di sapere tutto. E nessuno si chiede: sono capace di amare? Di che cure ha bisogno l'amore? Devo fargli il tagliando ogni 10 mila chilometri? Devo innaffiarlo e zappettarlo a primavera? Si parla, si parla, si parla, ma non si dice mai l'essenziale.

Amore, sesso. E l'Aids?

Ne parlo, naturalmente. E anche di prevenzione, di profilattici. Non è certo un argomento che si può ignorare. Così come parlo di aborto, un argomento su cui invito ancora una volta gli uomini a non pronunciarsi, anche quando sono favorevoli. È una cosa che solo le donne conoscono. Il Papa no, ma le donne sì.

Nello spettacolo ci sono anche due favole. Ce le racconta?

C'è la storia di Eva, prima donna e prima peccatrice cui vengono da sempre attribuite colpe ignobili, e che va invece

rivalutata. E poi c'è la favola dei due ragazzi che fanno all'amore, a un certo punto arriva il saggio che può esaudire tre desideri. E allora il ragazzo subito a chiedere di avere non più un solo sesso ma tanti, tantissimi sessi su tutto il corpo, per moltiplicare il suo piacere. Viene esaudito, ma a quel punto la ragazza si trova spiazzata, ed esausta, così anche lei chiede di avere altri sessi; per poter stare dietro al suo compagno. Si amano come pazzi, ma a un certo punto viene il momento di uscire per comprare da mangiare. E qui nascono i problemi. Come fare a mettersi un paio di mutandine sulle orecchie, o sulla testa? I due ragazzi capiscono di aver fatto un errore e decidono di utilizzare il terzo desiderio per chiedere di tornare come prima, con un sesso solo. Il saggio li accontenta, ma non può fare a meno di far loro la morale: sciocchi, non avete capito che quello che dovevate chiedere non era il sesso, ma l'amore. Dovevate chiedere di fare più grande il vostro sentimento.

Le donne, gli uomini, i giovani. Dovendo scegliere tra questi tre «soggetti», a chi dedicherebbe «Lo Zen e l'arte di scoprire»?

Ai giovani. Magari perché capiscano la morale del vecchio saggio.

Donatella Bogo